



RAVENNA FESTIVAL 2012

Shen Wei Dance Arts

Rite of Spring
Near the Terrace

Palazzo Mauro de André
16 giugno, ore 21



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della
Repubblica Italiana

con il patrocinio di
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero per i Beni e le Attività Culturali



Comune di Ravenna



Regione Emilia-Romagna



con il contributo di



Yoko Nagae Ceschina
Koichi Suzuki
Hormoz Vasfi

partner





RAVENNA FESTIVAL RINGRAZIA

Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna
Autorità Portuale di Ravenna
Banca Popolare di Ravenna
BH Audio
Camera di Commercio di Ravenna
Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna
Cassa di Risparmio di Ravenna
CAT Consorzio Alta Tecnologia
CCC Consorzio Cooperative Costruzioni
Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" - Rimini
Cmc Ravenna
Cna Ravenna
Comune di Cervia
Comune di Ravenna
Comune di Russi
Confartigianato Provincia di Ravenna
Confindustria Ravenna
Coop Adriatica
Cooperativa Bagnini Cervia
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
Eni
Federazione Cooperative Provincia di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Gallignani
Gruppo Hera
Gruppo Setramar
Hormoz Vasfi
Itway
Koichi Suzuki
Legacoop
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Officine Digitali
Poderi dal Nespole
Provincia di Ravenna
Publimedia Italia
Publitalia '80
Quotidiano Nazionale
Rai Uno
Rai Radio Tre
Reclam
Regione Emilia Romagna
Sky Classica
Sisam Group
Start Romagna
Teleromagna
TO Delta
Tre Civette Global Service
Tuttifrutti
Yoko Nagae Ceschina



Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vicepresidenti

Paolo Fignagnani, Gerardo Veronesi

Comitato Direttivo

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Giuseppe Poggiali

Eraldo Scarano

Leonardo Spadoni

Segretario

Pino Ronchi

Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni, *Parma*

Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*

Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Ludovica D'Albertis Spalletti, *Ravenna*

Marisa Dalla Valle, *Milano*

Letizia De Rubertis e Giuseppe Scarano, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Ada Elmi e Marta Bulgarelli, *Bologna*

Dario e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*

Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*

Domenico Francesconi e figli, *Ravenna*

Giovanni Frezzotti, *Jesi*

Idina Gardini, *Ravenna*

Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*

Dieter e Ingrid Häussermann,

Bietigheim-Bissingen

Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*

Franca Manetti, *Ravenna*

Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*

Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*

Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*

Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, *Ravenna*

Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*

Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*

Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*

Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*

Gianna Pasini, *Ravenna*

Gian Paolo e Graziella Pasini, *Ravenna*

Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*

Fernando Maria e Maria Cristina Pelliccioni, *Rimini*

Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*

Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*

Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*

Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*

Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*

Angelo Rovati, *Bologna*

Giovanni e Graziella Salami, *Lavezzola*

Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*

Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*

Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*

Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*

Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*

Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*

Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*

Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*

Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*

Roberto e Piera Valducci,

Savignano sul Rubicone

Gerardo Veronesi, *Bologna*

Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*

Lady Netta Weinstock, *Londra*

Aziende

sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*

Alma Petroli, *Ravenna*

Carnevali & Stern, *Ravenna*

CMC, *Ravenna*

Consorzio Cooperative Costruzioni, *Bologna*

Credito Cooperativo Ravennate e Imolese

FBS, *Milano*

FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, *Milano*

Ghetti Concessionaria Audi, *Ravenna*

ITER, *Ravenna*

Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*

L.N.T., *Ravenna*

Rosetti Marino, *Ravenna*

SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*

Terme di Punta Marina, *Ravenna*

TRE - Tozzi Renewable Energy, *Ravenna*



RAVENNA FESTIVAL

Direzione artistica

Cristina Mazzavillani Muti

Franco Masotti

Angelo Nicastro

Fondazione

Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna

Regione Emilia Romagna

Provincia di Ravenna

Camera di Commercio di Ravenna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Confindustria Ravenna

Confcommercio Ravenna

Confesercenti Ravenna

CNA Ravenna

Confartigianato Ravenna

Archidiocesi di Ravenna-Cervia

Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione

Presidente Fabrizio Matteucci

Vicepresidente Vicario Mario Salvagiani

Vicepresidente Lanfranco Gualtieri

Sovrintendente Antonio De Rosa

Consiglieri

Ouidad Bakkali

Gianfranco Bessi

Antonio Carile

Alberto Cassani

Valter Fabbri

Natalino Gigante

Roberto Manzoni

Maurizio Marangolo

Pietro Minghetti

Gian Paolo Pasini

Roberto Petri

Lorenzo Tarroni

Segretario generale

Marcello Natali

Responsabile amministrativo

Roberto Cimatti

Revisori dei conti

Giovanni Nonni

Mario Bacigalupo

Angelo Lo Rizzo



Shen Wei Dance Arts

danzatori

Cecily Campbell
Sarah Lisette Chiesa
Andrew Cowan
Dai Jian
Jenna Fakhoury
James Healey
Kathleen Jewett
Cynthia Koppe
Janice Lancaster Larsen
Russell Stuart Lilie
Chelsea Retzloff
Alex Speedie
Brandon Whited

Rite of S

ideazione e coreografia Shen Wei

musica Igor' Stravinskij

("Le Sacre du printemps")

musica registrata Fazil Say (*pianoforte*)

costumi, scene e trucco Shen Wei

luci David Ferri



pring



Near the

ideazione e coreografia Shen Wei
musica Arvo Pärt
("Für Alina" e "Spiegel Im Spiegel")
costumi, scene, trucco Shen Wei
luci David Ferri

In esclusiva per l'Italia



Terrace





Tra Oriente e Occidente, il formalismo di Shen Wei

di Marinella Guatterini

Il coreografo dei due mondi

Se scopriamo per la prima volta il lavoro coreografico di Shen Wei, grazie all'accostamento di *Le Sacre du printemps* (2003) e *Near the Terrace* (2000), ci sarà utile riflettere, anzitutto, sulla singolare biografia del loro autore e sulle sue aspirazioni poetico-espressive. Chi è, dunque, Shen Wei? Nato nel 1968 a Xiang Ying, una città nella provincia di Hunan, secondo di tre fratelli, il nostro coreografo iniziò lo studio della calligrafia cinese all'età di sette anni e due anni dopo si dedicò al teatro come performer (attore-danzatore- mimo-acrobata) nella Hunan State Xian Opera, una variante ancora più antica dell'Opera di Pechino, dove la madre era produttrice di spettacoli e il padre drammaturgo e regista. Per urgenza creativa, Wei divenne cofondatore, danzatore e coreografo della Guangdong Modern Dance Company (dal 1991 al 1994), l'apripista delle compagnie moderne cinesi, grazie alla quale ottenne il primo premio ad una Modern Dance Competition che gli valse una borsa di studio alla Nikolais Dance School di New York. Qui cominciò a studiare la tecnica basata sulla "Motion" del grande maestro americano scomparso nel 1993, e a creare nuove coreografie. Una di queste, *Beijing Summer*, proposta al rientro in Cina, fu subito disapprovata dal governo cinese: si proiettava, infatti, "oltre la tradizione della danza patria; dichiarava una politica filo-occidentale" (sic!). Questo giudizio influì non poco sulla successiva scelta maturata dall'artista già nel 1995: stabilirsi a New York (senza un regolare permesso di espatrio), fondando, cinque anni dopo, la compagnia nominale ma che unisce alla parola Dance anche Arts. E mai termine fu più pertinente visto che, appassionato d'arte visiva e fotografia, Shen Wei continua a incaricarsi di ogni tassello delle sue opere: dalla confezione delle scene a quella dei costumi, con le luci e le eventuali scritte e calligrafie.

Essendo un cinese dalla salda preparazione tradizionale e per di più trasferitosi a New York per approfondire fondamenti e peculiarità della danza occidentale, l'artista oggi quarantatreenne è ovviamente considerato un testimone esemplare dei grandi mutamenti avvenuti nello scenario coreutico, ma non solo, degli ultimi anni. È un autentico esponente di quel mondo senza confini e globale che la tecnologia ha portato con sé. Ed ha anche dimostrato che dalla Cina comunista, sino all'altro ieri del tutto chiusa a scambi artistici con l'Occidente, poteva giungere sino a noi un coreografo di talento in grado di far discutere, anzitutto

proprio su quello slancio verso Ovest che il suo vasto Paese sta compiendo in tutti i settori produttivi, conquistando mercati e primati (pensiamo a quelli sportivi, non solo a quelli economici), nonostante il suo regime politico continui ad essere diverso se non lontano dalla democrazia nella nostra accezione occidentale.

Per inciso potremmo ricordare la particolarità della Cina rispetto ad altri Paesi dell'Estremo Oriente. Già a metà degli anni Settanta il Giappone, ad esempio (ma anche l'India, sia pure con maggiore prudenza), esportava e mostrava artisti di teatro e danza. Anzi, transfughi dal Giappone, molti esponenti della “nuova danza” giapponese, detta “Butō”, si trasferirono a Parigi e lì fecero crescere e viaggiare in tutta Europa e negli Stati Uniti le loro compagnie. Il “Butō” è stato una vera e propria tendenza, un genere della nuova danza giapponese che ha attecchito anche in Europa e dall'Occidente è ripartito verso il Paese del Sol Levante con un profilo rinfrescato, spesso lasciando proliferare qualcosa di assai diverso dalle sue origini anche se non totalmente dissonante: ne abbiamo una conferma da un artista di chiara fama e complessa estrazione come Saburo Teshigawara.

Al contrario del Giappone, la Cina non ha mai esportato sue tendenze di nuova danza prima della fine del secolo scorso; o meglio, negli ultimi anni ci ha mostrato, assieme alle grazie del Balletto Nazionale Cinese, ricco d'invidiabili bellezze danzanti, anche esempi di una modernità ibrida – inclusa quella della Guangdong Modern Dance Company: sempre perfetta nell'esecuzione, colorata e persino insospettabilmente trasgressiva. È il caso della danza del colonnello *trans* Jin Xing, diventato una fremente ballerina moderna e direttrice di compagnia: di più, una vera star di Shanghai! Nell'insieme, tuttavia, l'attuale coreografia cinese non accademica e d'esportazione non appare ancora al passo con i tempi di una danza contemporanea che si voglia dire davvero tale. Per questo Shen Wei si è imposto sulla scena occidentale come un caso per ora unico, originale: come il più cinese dei coreografi cinesi in circolazione anche e forse perché vive lontano dal suo Paese. Soprattutto, è emerso grazie ad una meticolosa riflessione sul corpo (ancora e sempre *in fieri*): su come debba essere, trasformarsi e vivere su di una scena espressione del nostro *Zeitgeist*, oltre che delle personali idee e utopie del suo *metteur en danse*.

La sua tecnica “evasiva” e taoista

La produzione di spettacoli in progressione lenta ma costante – *Folding*, *Near the Terrace Part I* e *Part II*, *Behind Resonance*, *Le Sacre du printemps*, *Connect Transfert*, *Map*, *Second Visit to the Empress*, la trilogia *Re – (Part I, II, III)* e, nel 2011, *Limited States* – è andata di pari passo con l'urgenza di creare un metodo di approccio al movimento da insegnare non solo ai suoi ballerini, ma anche ad altri. Così sono nati gli Shen Wei Dance Arts Educational Projects, di cui in Europa l'Italia ha goduto per prima con l'aggancio al Corso di Teatrodanza della Scuola Paolo Grassi, a

Milano. E si sono pure moltiplicati, dal 2008, alcuni emblematici lavori *site specific*, a cominciare da *Connect Transfert II* presentato proprio in quell'anno al Judson Memorial Church, sino a *Still Moving* al Met (2011) e all'applauditissimo e più recente *Undivided Divided* al Park Avenue Armony (2011).

Che un coreografo contemporaneo, all'alba del terzo millennio, sia riuscito a rilanciare la necessità di creare una tecnica e un proprio stile riconoscibile non era per nulla scontato, anzi. In un paesaggio contemporaneo del tutto frammentario, lastricato di opzioni contraddittorie, ove convivono sia l'eloquente spontaneità del diletterismo "preparato" (se ne era innamorata anche l'indimenticabile Pina Bausch con i suoi magnifici *revival* anziani e giovanissimi di *Kontakthof*), sia il suo contrario (un ipertrofico virtuosismo, abile in ogni codice, dai più antichi a quelli messi a fuoco nel secolo scorso, e in ogni tipo di danza di strada), anche il solo pronunciare la parola tecnica suonerebbe eretico *revival* del passato. Ogni "tecnica" pareva estinta con i vari "metodi" nati negli anni Sessanta, dalla *Contact Improvisation*, al *Release*. Controcorrente, Shen Wei ci offre invece un dono prezioso. Ben più importante e dirimente in sé di ogni (ormai scontato) accento posto sulla globalità, sull'incontro di culture diverse di cui, certo, è portavoce.

Il coreografo, tra l'altro, gode negli Stati Uniti di un grande favore proprio perché è tra i pochissimi artisti di una danza non proveniente dal balletto a insistere sull'impianto tecnico, ristabilendo quella continuità con il grande passato formalista che la fine delle Avanguardie, e soprattutto del *Post Modern*, aveva reso quasi insuperabile. Il senso di piacevolezza ricettiva che si ricava dalle creazioni di Shen Wei – soprattutto a partire da *Connect Trasfert* e *Map* – e di pacato smussamento dei contrasti, nasce da una tecnica che infatti percepiamo vagamente affine a un certo formalismo americano figlio di un post-Cunningham epurato da ogni tentazione ballettistica. Ma è un linguaggio freschissimo, inedito, spiazzante, "astorico", adatto a tutti i corpi, universale, perché basato *solo* sul respiro che riempie il corpo e una volta introiettato non ne esce più, si ricicla in forma circolare.

Come omini pubblicitari, gonfi di elio, i danzatori rimbalzano, si muovono fluidi, smussando ogni asprezza; quando cadono in realtà spostano solo il loro peso; è il respiro che circola al loro interno a imporre un cambio di direzione, come l'acqua entro un oggetto scosso. Grazie al respiro, e a null'altro, il corpo muta la sua forma; trova appoggi, ma non vi si adagia, appunto rimbalza. Ogni movimento ha un'urgenza precisa: può partire da un'anca ma poi procedere nello spazio in altra direzione. Il suo punto di partenza è certo, lo sguardo (molto importante nella complessa dinamica imbastita dal coreografo) che segue una traiettoria ne detta tutta la determinazione, ma l'approdo non è scontato, anzi il contrario... Ogni movimento ha anche un suo *momentum*; un suo apice: suggestiva è l'immagine della biglia che giunge al *clou* del suo



tragitto e poi torna indietro rilasciando un po' dell'energia spesa all'inizio (il principio dell'entropia). Ma poiché il movimento non raggiunge mai un culmine energetico assoluto, si mantiene sempre una sorta di specularità negli opposti, nelle spinte e contropunte che solcano uno spazio leggero, continuamente mosso da chi lo muove. Di qui l'idea del vento, oppure delle onde: infine di una naturale ebrezza dinamica.

Quella di Shen Wei è una tecnica organica. Possiede una forza (occidentale) e una tranquillità (orientale) stupefacenti, ed è soprattutto la minuziosa espressione di una *Weltanschauung* (nessuna novità: tutte le tecniche sono espressione di una concezione del mondo) evasivamente taoista. "Non dire una sola parola per nome. Raggiungere pienamente venti e onde", avverte la poesia *Han xu* di Sikong Tu, artista del IX sec. a. C. Il che tradotto nell'arte della danza significa raggiungere gravidanza e creare atmosfera attraverso un flusso continuo di movimenti (l'espressione cinese "venti e onde") dal valore allusivo mai simbolico o determinista. Non è la qualità o la proprietà di un movimento in sé a fondarne l'essenza o a dettarne la differenza, bensì l'evasività, tipica del *Tao*, che apre l'espressione oltre se stessa, la libera della sua opacità e le fa evocare, anche nel più piccolo dettaglio, l'infinito slancio del mondo.

Un Sacre du printemps a scacchi

Gli spostamenti del corpo da un estremo all'altro, come nell'armonioso *Tai Chi*, e la graduale transumanza dell'"io" danzante dal fuori al dentro, senza stacchi, senza brutalità, rivelano come in Shen Wei il corpo sia ancora e soprattutto sacro. La naturalezza con cui ci mostra tale sacralità nel *Sacre du printemps* è assai diversa dai soffici rituali di *Near the Terrace* e *Folding*, due pièce ancora impregnate dello spirito cortese dell'Impero Celeste. Composto in breve tempo nel 2003, a New York, *Le Sacre* di Wei ha avuto, in realtà, una lunga incubazione. Come confessa lo stesso coreografo, egli ascoltò per la prima volta *La Sagra della primavera* di Stravinskij in Cina nel 1989 e rimase affascinato dalla ricca ed evocativa partitura del 1913, più che dal richiamo ai *Quadri dalla Russia pagana* descritti nel libretto a cura del compositore e di Nicholas Roerich, lo scenografo-costumista della versione originale. Come molti altri coreografi della seconda metà del XX secolo e/o attivi anche nel nostro, Shen Wei non ha più prestato attenzione al sacrificio di una Vergine necessario al risveglio della primavera. Tuttavia, a differenza di tanti, per primo Maurice Béjart (1959) poi Pina Bausch (1975) e, tra i più giovani, Angelin Preljocaj (2000), ha scansato anche ogni possibile declinazione umanistica, sociologica, psicologica della pièce a suo tempo tutta in *en dedans* di Vaslav Nijinskij, per mantenere invece vivo l'interesse nell'astrazione, e dunque nelle sole qualità melodiche e ritmiche della partitura. Dal 1989 in poi, Shen Wei sostiene di aver coltivato questo forte interesse creativo nel *Sacre* iniziando ad analizzare la complessità tecnica e la passione narrativa di Stravinskij solo

dopo la sua “fuga” a New York. Qui, l’ascolto della versione a due pianoforti della partitura, realizzata dal pianista-compositore turco Fazil Say, ha infine sbloccato ogni sua remora ed eventuale titubanza nell’affrontare una pièce tanto nota quanto abusata.

Con la voglia di sfidare me stesso e di indirizzare l’opera verso un terreno artistico innovativo, ho portato la mia compagnia in sala prove nell’autunno 2001, dice. E ho identificato diverse strutture e idee di movimento corrispondenti alla qualità della musica: sospensione, velocità, spirali, congiunzione, muscolo e nervi. Ai ballerini ho chiesto di sviluppare e interpretare diverse strategie coreografiche attraverso una serie d’improvvisazioni strutturate e ricerche dinamiche, queste strategie si sono affinate e raffinate. In una parte della coreografia, ad esempio, i danzatori si muovono mettendo in pratica il concetto dell’influenza reciproca: ogni ballerino influisce sulle scelte di chi, come lui, evolve nello stesso spazio. La coreografia, nella sua forma definitiva, è una struttura scenica: c’è un equilibrio tra l’esattezza del movimento e l’intuizione del momento. Come nella vita al di fuori del palcoscenico, accanto a ciò che è definito, esiste sempre qualcosa di coincidente, incontrollabile, fortuito.

Vestiti in varie gamme scure e chiare e con pesanti calzini, tredici danzatori scivolano volentieri sul pavimento simile a una lavagna su cui sono tracciate forme geometriche di triangoli. Restituiscono un *Sacre* minimalista, pittorico. Entrano a uno a uno, sostano in punti precisi, si muovono lentamente come su di una scacchiera che devono saper riempire, ma come pedine sospinte da un vento (la musica) che li dirige. E anche quando saltano, roteano, si rialzano, girano vorticosamente come in un *assolo* abitualmente interpretato dallo stesso coreografo, pare che la loro forza di volontà e la loro energia sopraggiunga da un altrove imponderabile e cosmico. In questo *Sacre*, ancora molto impregnato dalle movenze dell’Opera cinese (basti osservare le camminate a ginocchia unite e semi piegate) e dai colori tenui, non c’è un’Eletta, o forse ce ne sono almeno tre che saltano o disarticolano il corpo a terra toccandosi arti e caviglie, e il finale è una rasserenante conciliazione, dopo un picco di frenesia impetuosa. Questa non è la *Sagra della primavera* più lontana dall’originale cui abbiamo sino a oggi assistito, ma è senza dubbio la più fisica e “mentale”. L’imperturbabile dramma vissuto nel corpo dei danzatori dai volti vagamente coperti di biacca è una consolante poesia che unisce il singolo alla collettività, la vita alla morte, con matematico ma raffinato distacco.

Near the terrace: il luogo della pace inquieta

Dopo *Folding*, concepito in Cina, *Near the Terrace* è stato il primo lavoro creato a New York da Shen Wei; il coreografo, qui sempre costumista e disegnatore di spazi e luci, lo presentò con la sua compagnia all’American Dance Festival e lì ne diede una doppia versione *Near the Terrace Part I* e *Part II* intervallata da un *assolo*, su musica di Benjamin Iobst, di cui lui stesso fu interprete.

Non sappiamo cosa ne sia stato di quell'intero programma: il *Near the Terrace* cui assistiamo ora reca con sé l'inconfondibile musica di Arvo Pärt (*Für Alina* e *Spiegel im Spiegel*), consustanziale a questo sogno ad occhi aperti ancora impregnato degli echi dinamici e compositivi dell'Opera di Pechino.

“Nobilissima visione” screziata di smeraldo, tagliata davanti a una scala lunga tutto il palcoscenico, *Near the Terrace* muove tra ciuffi di piante grasse e nei Campi Elisi di una tranquillità ambigua, danzatrici e danzatori a petto nudo, coperti di biacca, indossano gonne stratificate, code a scaglie e strascichi ondegianti. Siamo ancora lontani dal *Sacre du printemps* che pure nascerà tre anni dopo, ma non solo per la foggia dei costumi: le immagini si accostano e si contrappongono come in un viaggio onirico e non secondo una strategia matematica. Inoltre, la matrice pittorica, pure presentissima nel disegno fisico del *Sacre*, qui ha una derivazione precisa: “Ho studiato le opere del pittore belga Paul Delvaux; i suoi dipinti sono stati d'ispirazione per la nascita di *Near the Terrace, Part I*”, rammenta il coreografo. “Da diversi punti di vista, sento che le sue opere si collegano alla sensibilità che stavo cercando nella mia arte di quel periodo”. L'affermazione avvalorata la somiglianza dei corpi dei danzatori, e soprattutto delle danzatrici, alle snervate silhouette femminili dal seno scoperto del pittore surrealista, ai loro volti spaesati e sfuggenti, ma soprattutto evidenzia la ricerca di un terreno di scambio tra Oriente e Occidente che all'epoca il coreografo interpretava come “esame di movimenti quotidiani semplici in relazione a elementi spaziali, temporali e visivi e connessione con le diverse sensibilità delle tecniche di danza e interpretazione”.

Era il medesimo impegno profuso anche in *Folding* ma qui approfondito grazie alla pittura di un europeo. Eppure *Near the Terrace* è ancora e quanto mai orientale: lo è nella lentezza, nel controllo muscolare e di ogni dettaglio fisico che consente impercettibili cambiamenti di posizione; nei rapidi passi scivolati, nel controcanto di figure che si accoppiano e altre che ruotano acrobaticamente, ma come se accarezzassero il suolo. Il profondo *cambré* delle schiene (molto amato dallo Shen Wei prima maniera), le braccia sollevate in alto o dietro, e il lento progredire “sulla terrazza” di una figura trascinante la coda di un drappo rosso crea un seguito, una sorta di allineamento delle figure che salgono e scendono dai gradini e si dispongono anche a terra. C'è qualcosa al di là di quell'ambita scalinata (presente, ma solo alla fine, anche in *Folding*), e da essa discende un corpo femminile con un largo cappello rosso. Il suo ingresso dall'alto e la sua uscita in basso danno il via a un nuovo convergere al centro in cui si nota lo scatto, ripetuto, di danzatrici che si allungano all'improvviso sulle ginocchia dei danzatori: come girini nello stagno con i loro balzi stupefacenti dopo lunghe stasi. Poi gli abitanti “vicino alla terrazza” ne saliranno tutti gli scalini, scompariranno, ma torneranno per scivolare a testa in giù come una lava umana destinata forse a rimanere nel luogo della pace inquieta.





gli arti sti



Shen Wei

Famoso a livello internazionale per l'originalità e l'ampio raggio della sua visione artistica, è un prolifico coreografo e direttore di scena che, nelle proprie creazioni, si occupa anche dell'ideazione di luci, scene, costumi e trucco; è inoltre pittore e regista.

Noto anche per esser stato il coreografo principale della Cerimonia di Apertura delle Olimpiadi di Pechino nel 2008, Shen Wei è stato insignito numerosi premi e riconoscimenti, tra i quali MacArthur "Genius" Fellowship, U.S. Artists Fellow Award, John Simon Guggenheim Fellowship, Nijinsky Award, Australia's Helpmann Award for Best Ballet or Dance Work, nonché due riconoscimenti da parte del «New York Times» come autore di uno dei migliori spettacoli di danza dell'anno.

Nato in Hunan, in Cina, all'età di nove anni Shen Wei inizia a studiare l'Opera cinese. Nel 1991 è membro fondatore (ballerino e coreografo) della Guangdong Modern Dance Company, la prima compagnia di danza moderna della Cina. Nel 1995 si trasferisce a New York per studiare presso il Nikolais/Louis Dance Lab. E, nel luglio del 2001, fonda la Shen Wei Dance Arts, presentando la sua creazione *Near the Terrace* all'American Dance Festival.

Ha ricevuto numerose commissioni da parte di vari enti, tra i quali l'American Dance Festival, l'Het Muziektheater, l'Opera

di New York, il Lincoln Center Festival, il Kennedy Center for the Performing Arts, Les Grands Ballets Canadiens de Montreal, Les Ballets de Monte-Carlo e il Teatro dell'Opera di Roma (per quest'ultimo ha curato la parte coreografica del *Mosè in Egitto* di Rossini diretto da Riccardo Muti).

Nel giugno 2011, il Metropolitan Museum of Art gli ha commissionato una creazione appositamente concepita per quel luogo: è il primo coreografo ad aver ricevuto una commissione da questo museo.

Sempre nel 2011, Shen Wei ha inoltre ricevuto commissioni dal Festival di Edimburgo e dal Park Avenue Armory.



La Compagnia

Tra le compagnie di danza più note a livello internazionale, la Shen Wei Dance Arts si caratterizza per lo stile interculturale. Le creazioni di Shen Wei sono influenzate da molteplici arti: cultura e arte tradizionale cinese, surrealismo europeo, modernismo americano, antica opera cinese. Shen Wei crea le sue coreografie con il rigore compositivo di un artista visivo riunendo scene straordinarie, immagini video ed un uso fantasioso dello spazio in pitture teatrali in movimento.

La compagnia si è esibita in ventotto Paesi presso prestigiosi festival e teatri, tra i quali: Biennale di Venezia, Het Muziektheater, Festival di Edimburgo, Barbican Centre, Sadler's Wells, Festival di Melbourne, Festival di Danza di Montpellier, Berliner Festpiele, Jacob's Pillow, Festival di Spoleto (USA), American Dance Festival. È inoltre impegnata in una residenza di cinque anni presso il John F. Kennedy Center for the Performing Arts di Washington.

E si esibisce regolarmente a New York, dove è stata ospitata presso il Lincoln Center Festival, il Metropolitan Museum of Art, il Park Avenue Armory, il Works & Process at the Guggenheim, il Fall for Dance at City Center.

Il repertorio della compagnia include le creazioni: *Folding* (2000), *Near the Terrace* (2000), *Behind Resonance* (2001), *Rite of Spring* (2003), *Connect Transfer* (2004), *Second Visit to the Empress* (2005), *Map* (2005), inoltre, *Re- Part I* (2006), *Re- Part II* (2007) e *Re- Part III* (2009), che sono culminate nel programma *Re- (I, II, III)*, eppoi *Limited States* (2011) e *Undivided Divided* (2011).

Cecily Campbell

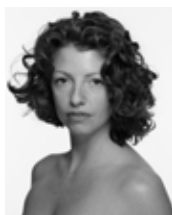
(danzatrice principale)



Nata a Santa Fe (Nuovo Messico), si è laureata all'Università di New York/Tisch School of the Arts. Ha collaborato con Aimee Rials, Kyle Abraham, Andrea Miller, Moving People Dance Theater e si è esibita nelle creazioni di Robert Moses, Dwight Rhoden e Merce Cunningham. Nel 2007 è entrata a far parte della Shen Wei Dance Arts.

Sarah Lisette Chiesa

(danzatrice principale)



Ha frequentato l'Università della Carolina del Nord/ School of the Arts e il Conservatorio do Danza SUNY Purchase. Si è esibita nelle coreografie di Kazuko Hirabayashi, Ayako Kirakake, Kathryn Alter, Sidra Bell, Sue Bernard, Noemie LaFrance, Tania Perez-Salas, Jorge Estava, Steve Cook, Chris Elam e Brooke Broussard. Ha presentato sue coreografie e video installazioni a Montreal, in Venezuela, a New York e a San Francisco. Si è unita alla Shen Wei Dance Arts nel 2008.

Kathleen Jewett

(danzatrice principale)



Nata a Quincy (Massachusetts) e cresciuta a Sardinia (Ohio), si è laureata all'Università della Carolina del Nord/ School of the Arts. Ha fatto parte della Merce Cunningham Repertory Understudy Group, ed è entrata a far parte della Shen Wei Dance Arts nel 2005. Le sue coreografie sono state presentate alla DeSales University, all'Ur, al Bushwick Starr, al Park Avenue Armory. Dal 2008 è la Direttrice dei programmi formativi della Shen Wei Dance Arts, e dal 2009 è la Direttrice delle prove della compagnia.

Cynthia Koppe

(danzatrice principale)



Nata a Singapore, si è laureata alla Cornell University specializzandosi in Danza e Sociologia. Ha collaborato con Yve Laris Cohen, Liz Santoro, Ellis Wood e Bill Young, ed è stata interprete della Retrospectiva su Marina Abramovic “The Artist is Present” al MoMA nel 2010. Dal 2009 fa parte della Shen Wei Dance Arts; inoltre è insegnante di pilates, yoga, e ginnastica.

Brandon Whited

(danzatore principale)



Nato a Poughkeepsie (New York), si è laureato presso l'Università della Carolina del Nord/ School of the Arts. Ha danzato con le compagnie Randy James Dance Works, Daniel Gwirtzman Dance Company, Danscores by Ofelia Loret de Mola e Steeldance. Oltre all'attività di danzatore, ha curato le coreografie di alcune produzioni teatrali nella Carolina del Nord per il Cape Fear Regional Theatre, e a New York per il Purple Repertory Theatre Company. È entrato a far parte della Shen Wei Dance Arts nel 2008.

Andrew Cowan

(danzatore)

Nato nella California del Sud, ha studiato alla Idyllwild Arts Academy laureandosi poi all'Università di New York/Tisch School of the Arts. Oltre al suo impegno con la Shen Wei Dance Arts, ha danzato con altre compagnie, tra le quali: BareBones Dance (Birmingham, Regno Unito), String Theory Productions (Los Angeles) e Bodytraffic (Los Angeles), ed ha condotto masterclass a livello internazionale sia per danzatori professionisti che per studenti. Fa parte della compagnia dal 2007.

Dai Jian

(danzatore)

Nato in Cina, ha studiato danza contemporanea, classica e arti marziali cinesi. Ha iniziato a studiare arti marziali a 5 anni e dall'età di 18 anni porta avanti la sua attività di coreografo e di danzatore professionale. Nel 1998 ha ricevuto un premio alla National Dance Competition in Cina, e nel 2000 si è aggiudicato il premio "New Stars in Performing Arts Award" da parte della città cinese Guangzhou (coreografia e danza) per la sua prima coreografia da solista. Collabora con la Shen Wei Dance Arts, la Trisha Brown Dance Company e con altri artisti.

Jenna Fakhoury

(danzatrice)

Nata ad Asheville (North Carolina), si è laureata in danza presso l'Università della North Carolina/School of the Arts e fa parte della Shen Wei Dance Arts dal 2008. Ha danzato anche in altre compagnie, come: Jose Limon Dance Co., Lar Lubovitch Dance Co., Aszure Barton and Artists e Andersson Dance di Stoccolma.

James Healey

(danzatore)

Nato a Grants Pass (Oregon), si è laureato all'Università del Nevada, Las Vegas. Si è esibito al Luxor Hotel & Casino nella Las Vegas Strip e con la Malashock Dance & Company di San Diego, in California. Dal 2001 è membro fondatore della Shen Wei Dance Arts e, fino al 2008, è stato il Direttore delle prove della Compagnia. Attualmente è insegnante, coreografo e ballerino, e lavora prevalentemente con studenti delle scuole superiori. Continua ad esibirsi con la compagnia per progetti speciali.

Janice Lancaster Larsen

(danzatrice)

Laureata in danza all'Università della Carolina nel Nord / School of the Arts (2001), ha studiato danza alla Hollins University/American Dance Festival (2010). Oltre a dedicarsi a sue proprie creazioni, danza con diverse compagnie: Shen Wei Dance Arts, Danielle Russo, Lauri Stallings glo ATL, Rodger Belman, Abby Chan, Satoshi Haga e Aynsley Vandenbroucke Movement Group. È spesso impegnata in residenze coreografiche.

Russell Stuart Lilie

(danzatore)

Nato a Pompano Beach (Florida), ha frequentato la Idyllwild Arts Academy. Ha collaborato con Deborah Brockus, Stephen Koplowitz, Drew Jacoby, Gus Solomons Jr, Lucinda Childs. Ha inoltre studiato alla Salzburg Experimental Academy of Dance (SEAD), presentando le sue creazioni al Dancespace Project e a La MaMa. Recentemente si è laureato all'Università di New York/Tisch School of the Arts.

Chelsea Retzloff

(danzatrice)

Originaria di Eureka (California), ha studiato chimica e danza all'Università della California, Santa Barbara. Ha collaborato con Brooke Broussard per il progetto *Infinite Light*, e danzato con David Dorfman Dance, MacArthur Dance Project e Santa Barbara Dance Theater. Fa parte della Shen Wei Dance Arts dal 2011.

Alex Speedie

(danzatore)

Nato a Austin (Colorado), si è laureato all'Università della Carolina del Nord/School of the Arts. Ha fatto parte della compagnia Mark Dendy e, nel 2011, si è unito alla Shen Wei Dance Arts.

David Persky

(direttore esecutivo)

È entrato a far parte della Shen Wei Dance Arts dopo l'esperienza come Direttore esecutivo della ZviDance, una compagnia di danza moderna di New York. Originario di Chicago, ha studiato al College e al Conservatorio di Musica di Oberlin. Dopo la laurea ha lavorato nell'ambito della gestione amministrativa dello spettacolo per Elsie Management. Ha lavorato, inoltre, per varie compagnie di danza con sede a New York, e per la Indiepix, casa di distribuzione cinematografica indipendente.

Matthew F. Lewandowski II

(direttore di produzione)

Come Direttore di produzione ha seguito le tournée nazionali e internazionali di molti spettacoli teatrali, quali *Cats*, *Disney on Ice* e *Crazy for You*. Ha curato la produzione di *Hot & Sweet*, *Tick, Tick... Boom!*, nonché di alcune creazioni dell'Hartford Ballet. Ha inoltre collaborato per il Music@Menlo Chamber Music Festival, il New York Music Theatre Festival, l'American Repertory Ballet, il North Carolina Theatre e la Crossroads Theatre Company. Nato a Philadelphia (Pennsylvania), ha studiato direzione musicale alla Hartt School of Music.

David Ferri

(lighting designer)

Ha collaborato con importanti coreografi tra i quali: Pina Bausch, Doug Varone, Jane Comfort, Eiko and Koma, David Rousseve e Ballet Preljocaj. È stato inoltre Direttore di produzione dell'American Dance Festival. Nella stagione 1987/1988 è stato insignito di un Bessie Award per il lighting design di *Straits* di Doug Varone e in quella 2000/2001 di un Bessie Award per i successi conseguiti in generale nell'ambito del Lighting Design. Nel periodo dal 1985 al 1991 David Ferri ha ricoperto il ruolo di lighting designer in residenza e quello di direttore tecnico del PS 122 a New York.

Consiglio di Amministrazione

Helen Y. Little, *Chair*

Shen Wei, *Presidente*

David Brown, *Segreteria*

Susan Kessler, *Tesoreria*

Susan L. Baker

William M. Carey

Caroline Cronson

Mary Yung Kantor

Charles L. Reinhardt

Consiglio consultivo

Kenneth Foster

Stephanie French

Pieter Hofman

Norma Stevens

Patricia Pei Tang

Jennifer Tipton

Staff

Direttore Esecutivo David Persky

Direttore di Produzione Matthew F. Lewandowski II

Direttore prove e progetti formativi Kathleen Jewett

Direttore videoproiezioni Rocco Di Santi

Direttore di palcoscenico Ellen Mezzera

Responsabile Costumi Brandon Whited

Responsabile Trucco Sarah Lisette Chiesa

Direttore allo Sviluppo Diane Rosenblatt

Direttore Progetti speciali France Pepper

Ufficio Amministrativo Jessica O'Callahan

Company Manager e Assistente del Direttore Artistico Stephen Xue

Collaboratore Company Manager Cecily Campbell

Collaboratore Sviluppo e Amministrazione Megan Thornburg

Collaboratore Marketing e Amministrazione Michael Laskaris

Collaboratore Media Anri Nakano

Coordinamento Progetti speciali Thea Little

Consulenza legale Lawrence W. Greene, Esq., Cowan, Liebowitz & Latman, P.C.

Revisori Frederick J. Martens, CPA, Partner, Lutz and Carr, CPA's LLP

Consulente finanziario David Claps, Pentacle

Ortopedici David S. Weiss, M.D., NYU Langone Medical Center

Osteopati Lilia Gorodinsky D.O., NYC Osteopathic PLLC



luoghi del festival

Il **Palazzo “Mauro de André”** è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempio periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne, si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli

programma di sala a cura di
Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

in copertina
fotografie di Guido Guidi

stampato su carta riciclata Oikos Fedrigoni

stampa
Grafiche Morandi, Fusignano

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate

sostenitori



media partner



classica



in collaborazione con

